

Elena Parisi

DESTINAZIONI

...dove non ci sono partenze



Elena Parisi

DESTINAZIONI

...dove non ci sono partenze

Ideazione Grafica/Editoriale

Massimo&Fiameni Design

www.massimofiameni.com

Impaginazione

Massimo Fiameni

Traduzioni

Gabriel Popham

© Fotografie di Elena Parisi

tutti i diritti riservati

www.elenaparis.com

Aprile 2018

ISBN 77-12345-98-777

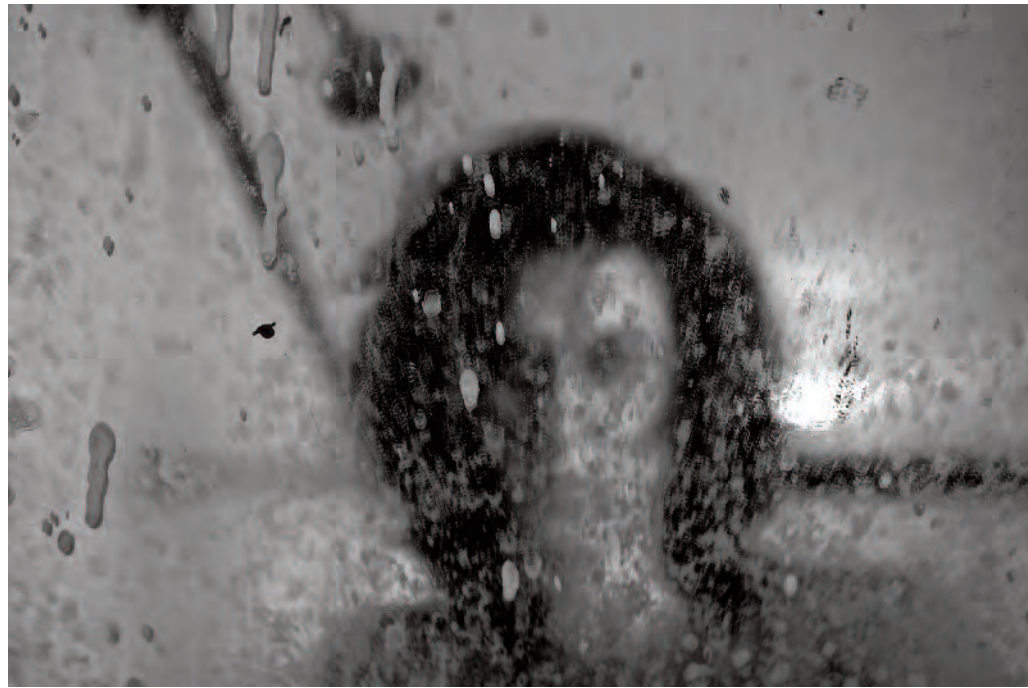
A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile, è vietata la riproduzione, totale o parziale, di questo volume in qualsiasi forma, originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa, elettronico, digitale, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, film o altro, senza il permesso scritto dell'editore.

Elena Parisi

DESTINAZIONI

...dove non ci sono partenze

testi
Daniela Bezzi



Se in un giorno d'estate un'anima in cammino...

Dove siamo? Il titolo in copertina parla di *Destinazioni*, con accanto foto di quel pezzetto di stringa, perfettamente accolto nel suo calco-terriccio, involontaria operina *in situ* (viene da chiedersi di chi sia la mano che ha creato quel nodo, e in quella eloquente posizione).

E la foto subito dopo è quella di una transenna. Transenna qualsiasi, a malapena intravediamo qualcosa *al di là*; ma che senz'altro è in grado di dirci qualcosa circa lo sguardo che sta *al di qua*. Sguardo non pigro, sguardo di qualcuno che quel giorno è uscito di casa e invece di percorrere le solite strade ne ha preso una decisamente fuori-rotta, che l'ha condotto fino a qua.

Che cosa sia *qua* ancora non sappiamo; e però questa transenna marca un punto di confine - tra un *di qua* e un *di là* che infatti resta *off grid*, molto sfocato.

Ma che importanza può avere, per uno sguardo in ricerca, la messa a fuoco di ciò che sta lontano, quando c'è così tanto da esplorare, scoprire, inquadrare, in tutto ciò che sta *al di qua*? Ed ecco ciò che resta di un fazzolettino *cleanex* ritratto come una Maestosa Vela, o come una sontuosa gonna di Fatina, che si è impigliata tra gli sterpi - o chissà che non possa essere un Vecchio Saggio ripreso di profilo nella sua marcia contro-vento, con la barba, la tiara, il bastone svettante...

E subito dopo, ecco quella bellissima *ikebana* di fili d'erba ormai senza più vita, rigorosamente disposta intorno a ciò che sembra una chioma appena reclinata, in dialogo con l'andamento curvilineo dell'altro filo d'erba che le sopravvive accanto.

E poi ecco l'anima di ferro di un sedile forse di autobus, che più *site specific* non si potrebbe: chi l'avrà messa lì, in quella posizione? quanti anni ci saranno voluti per sbarazzarsi di tutto ciò che la identificava come seduta, niente più molle, imbottitura, rivestimento... per ridursi a quella essenzialità di anima metallica? E chissà se a compiere tutto questo saranno stati solo pioggia e vento - oppure il risultato di qualche radicale recycling?

(Ed eccoci intrigati sui reperti di un presente molto prossimo, con la stessa incertezza che pensavamo possibile per quelli di un lontanissimo passato.)

Il lavoro del tempo, nella sua continua erosione. Gli effetti corrosivi dei cosiddetti *elementi* all'opera su qualsiasi corpo e materiale, anche il più resistente. La sorprendente trasfigurazione che lentamente si compie sul corpo di cose, oggetti, forme, in un processo di inarrestabile e autonomo *shape shifting*, e con risultati così spettacolari - come possiamo immediatamente percepire anche solo sfogliando queste pagine. Ecco un vecchio bidone di ferro reclinato, che il traforo del vento ha intagliato qua e là e reso bellissimo, possente pizzo. Ecco una *silhouette* perfettamente quadrangolare, di cui non riusciamo a capire l'originaria identità, o provenienza, ma che senz'altro dice: *Totem*. E di nuovo eccoci a chiederci chi o che cosa l'abbia spinta fin lì, sullo sfondo magnifico di quel cielo che si confonde con le acque - chissà che non sia stata opera di una qualche astronave extra-terrestre...

E poi il lavoro più importante di tutti, il lavoro che gli essere umani compiono quando camminano, con l'obiettivo di esplorare, un passo dopo l'altro. Quella particolare circospezione (basta la parola stessa per visualizzarne proprio la postura) che gradatamente prende il sopravvento e guida ogni movenza. Se per arrivare fino a lì ci hai messo (che so) un'oretta di normale cammino, ora ogni passo sembra un avvento, secondo una sua segreta logica, o liturgia, che è senz'altro la voce dello Spirito Guida. Ogni passo è per così dire la soglia di un'altra ed impreveduta percezione: la stranezza di un vecchio aggeggio abbandonato, che il tempo ha corrosato con effetti di straordinaria suggestione; una foglia tagliata in quel modo che la fa sembrare tutt'altro; una vecchia batteria talmente incistata nel terreno, da sembrarti un capolavoro di *land art*; o il semplice gioco delle ombre sul sentiero... ad ogni nuovo passo corrisponde una rivelazione.

E infine il lavoro dello sguardo, e di uno sguardo che non si limita a guardare - ma che è esercizio di consapevolezza e di ricerca. Ogni immagine di questo piccolo e prezioso catalogo documenta la serietà di questo sguardo continuamente all'erta, in ascolto, al lavoro: attento a decifrare la *significazione* di qualcos'altro, che non possiamo *non vedere*, in ogni frammento di realtà che l'occhio possa captare, che si tratti del contrasto tra campi di ombre su un muro, o di un brandello di nylon che si gonfia leggiadro tra le pietre, o del contrastato bianco&nero su un tombino - c'è sempre qualcosa *in più*, da vedere.

Sorprendente, a un certo punto, la presenza delle due Madonnine. “Le ho letteralmente incontrate, in effetti, dopo essermi imbattuta in una chiesina” mi spiega Elena. “Io entro sempre nelle chiese che trovo sul mio cammino, di qualunque religione si tratti. E proprio in quella chiesa eccomi dinnanzi a un libro di preghiere, aperto sulla pagina in cui un versetto diceva ‘Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la Terra...’ preghiera che potremmo recitare proprio tutti, perciò l’ho fotografata. Ed ecco che, poco dopo, incontro queste due Madonnine, dentro quelle loro nicchie così naturalmente protettive, in mezzo a quel paesaggio di abbandono e degrado. Nel fotografarle, mi è sembrato di vivere una specie di miracolo...”

Bellissimo *crescendo*, infatti, nelle immagini che seguono: chiome di alberi ancora rigogliose nonostante la desolazione del contesto (nonostante i ripetuti incendi abbiano da tempo prosciugato qualsiasi possibilità di vita su quel tratto di costa); e poi qualcosa che non riusciamo a decifrare nella sua acqua luminosità e che Elena giura sia solo una foglia, in cui lei ha visto un’arabeggiante grafia. E infine quel muso di qualcosa che forse era un serpente; e quel tronco particolarmente antropomorfo che è sicuramente un guerriero, in contrasto con quell’altro rinsecchito, su cui sembra di vedere un volto in pena; e quell’altro accrocchio ligneo e sofferente che ricorda un cristo-in-croce...

Fino alla grande apertura finale che solo apparentemente risponde alla domanda iniziale: *dove siamo?* E’ chiaro che siamo su un lembo di costa che ancora conserva qualcosa di umano, là dove finisce la terra e inizia il mare. Ma ciò che in realtà questa immagine (magnifica davvero) è riuscita a catturare, è la presenza possente del cielo, che letteralmente pervade ogni spazio, sopra e al tempo stesso *dentro* il mare. E’ infatti tutto mare-cielo, ed è la più perfetta immagine dell’Immenso: ciò che le sacre scritture indiane definirebbero *Mahadeo*.

E’ lo sguardo che dopo tanto esercizio di *individuazione*, nel passo-passo e nella messa a fuoco del particolare, si regala (e anche a noi regala) questo bellissimo Allargamento.

Daniela Bezzi

If on a summer's day a wondering soul ...

Where are we? The title on the cover speaks of Destinations, next to the pictures of a piece of string perfectly embedded in the sand like in a mould, like a tiny and surely involuntary in situ installation (we might wonder whose hand made that knot, arranging it later on in such a studied position).

The very next picture is of a barrier. A perfectly common barrier, and although we can hardly glimpse what lies beyond, it can certainly tell us something about the gaze on this side of the grid. A gaze that is not at all lazy, a gaze of someone who left home one day, and instead of taking the familiar paths, chose to venture off the beaten track - that's how it ended up here.

We have no way of knowing yet what kind of *here* we are in. But surely, that barrier is a borderline, cutting between a *here* and an *over there* that remains off grid, totally blurred.

But how important can it be, for a wondering gaze like this, to put in focus what is far away - when there is so much to explore, investigate, frame, in everything that lies on this side?

And here is what's left of a used cleanex tissue, portrayed like a Majestic Sail, or the sumptuous skirt of Some Little Fairy trapped in the twigs - perhaps, even the profile of an Old Wise Man, captured as he marches against the wind, with his beard, crown, and staff.

Immediately after, we bump into a perfect ikebana arrangement of almost lifeless grass blades, rigorously laid out around what looks like a reclining head of hair, mirroring the curbing line of another blade of grass, barely surviving next to it.

Then, the iron skeleton of what was once a bus seat. What could possibly be more site-specific than this? how did such a wreck end up here, in this position? How many years did it take to strip it of everything that could identify it as a seat - lining, upholstery and springs - until it was reduced to its metallic inner essence? Was it only the work of the rain and the wind, or the result of some project of radical recycling... who knows?

(And here we are: intrigued by the findings from of a very near present with the same uncertainty that we might have thought possible for an archeological find.)

Time takes its toll, in its endless erosion. The corrosive effects of what we call elements of nature, at work on any body and material, even the hardest. An astonishing transfiguration that slowly occurs upon the flesh of every thing on Earth, in a process of unrelenting and autonomous shape shifting. The results are spectacular, as we can immediately tell, just by glancing through these pages. An old iron bin on its side, beautifully carved all over by the blowing of the wind, like a mighty lace. And then a perfectly square silhouette, an unmistakable Totem, although its original identity will remain unknown. Again, we wonder who or what brought it here, against that magnificent background, where the sky and waters merge - might it be the work of some extra-terrestrial spaceship?

All this is the outcome of the work that matters more than any other kind of work: the work that humans perform when they walk with the aim of exploring, one step after the other. That particular circumspection (the word itself says it all) that gradually takes the lead and leads every other movement afterwards. Say that it took one hour of walking at a normal pace to get from here to there. Now, every step seems like an eventful moment, provided with its own inner logic, a liturgy surely inspired by some Inner Guidance. Every new step becomes the threshold of another unexpected revelation: the weirdness of an old abandoned contraption that time has corroded with a strikingly suggestive effect; a leaf cut in such a way that makes it unrecognizable; an old battery so embedded into the ground that it looks like a miniature masterpiece of land art; or simply, the dancing of shadows on the path... every new step is a discovery.

Every image in fact is the result of a work that Elena masters very well, the work of seeing. A way of seeing that can not be just gazing - but rather an exercise of self awareness and research. Every image of this small and precious catalogue documents the depth of this endeavor, constantly alert, in tune, engaged: so careful in the way it looks for some sort of other signification, beyond the most immediately apparent one. In every bit of reality that an eye can frame, be it the contrast between fields of shadow on a wall, or a shred of nylon gracefully swooning among the stones, or the black and white contrast of a manhole - there is always something more *to see*.

It comes as a surprise at a certain point, to be confronted by the presence of two small Madonnas. “I literally bumped into them, after coming across a little church” Elena explains. “I always enter any church that I find in my wandering, regardless of the religion. And in that very church, there I was, in front of a prayer book, open on a page where a verse recited ‘Send your Spirit, Lord, to renew the Earth ...’ a prayer that indeed we could all share, that’s why I took a photo. And then, shortly thereafter, I met these two small Madonnas, inside their niches so naturally protective, amidst such a landscape of abandon and degradation. While I was taking that picture, I felt like I was living a miracle ... “

Indeed, there is a beautiful crescendo in the images that follow from here on out: the foliage of trees, still lush despite the desolation all around. (Despite the repeated fires having dried up any possibility of life on that stretch of coast.) And then something that we cannot decipher in its fluid brilliance and that Elena swears is only a leaf, in which she has seen an arabic calligraphy. And then that snout of something that perhaps was a snake; and a particularly anthropomorphic trunk that is surely a warrior, next to a dried one that looks like a face in pain; and that other wooden cross, similar to a suffering Christ...

Until we reach the final and largest image, which only apparently answers the initial question: Where are we? Clearly, somewhere along a coast that still retains some human traces, where the land ends and the sea begins. But what this magnificent image has captured is the mighty presence of a sky that literally pervades every space, above the sea and at the same time right inside it. In fact, all of it is sea-sky, and it’s the most perfect picture of the Immense - what the Indian sacred scriptures would call Mahadeo.

And we can almost perceive the breath of this moment, a moment of awareness for the intense exercise of individuation performed all the way. Immensity that defeats the particular while asserting the value of focusing: such a gift for the photographer’s eye and for all of us.

Daniela Bezzi

Destinazioni...dove non ci sono partenze

Presenze mute

dominate dell'assenza e dal silenzio.

Spazi marginali, confini abitati dalla permanenza.

Il tempo è sospeso e rallentato,
consente una visione che amplifica in alcuni casi il senso di presenza.

Dal silenzio e dal degrado nascono spettacoli spettrali.











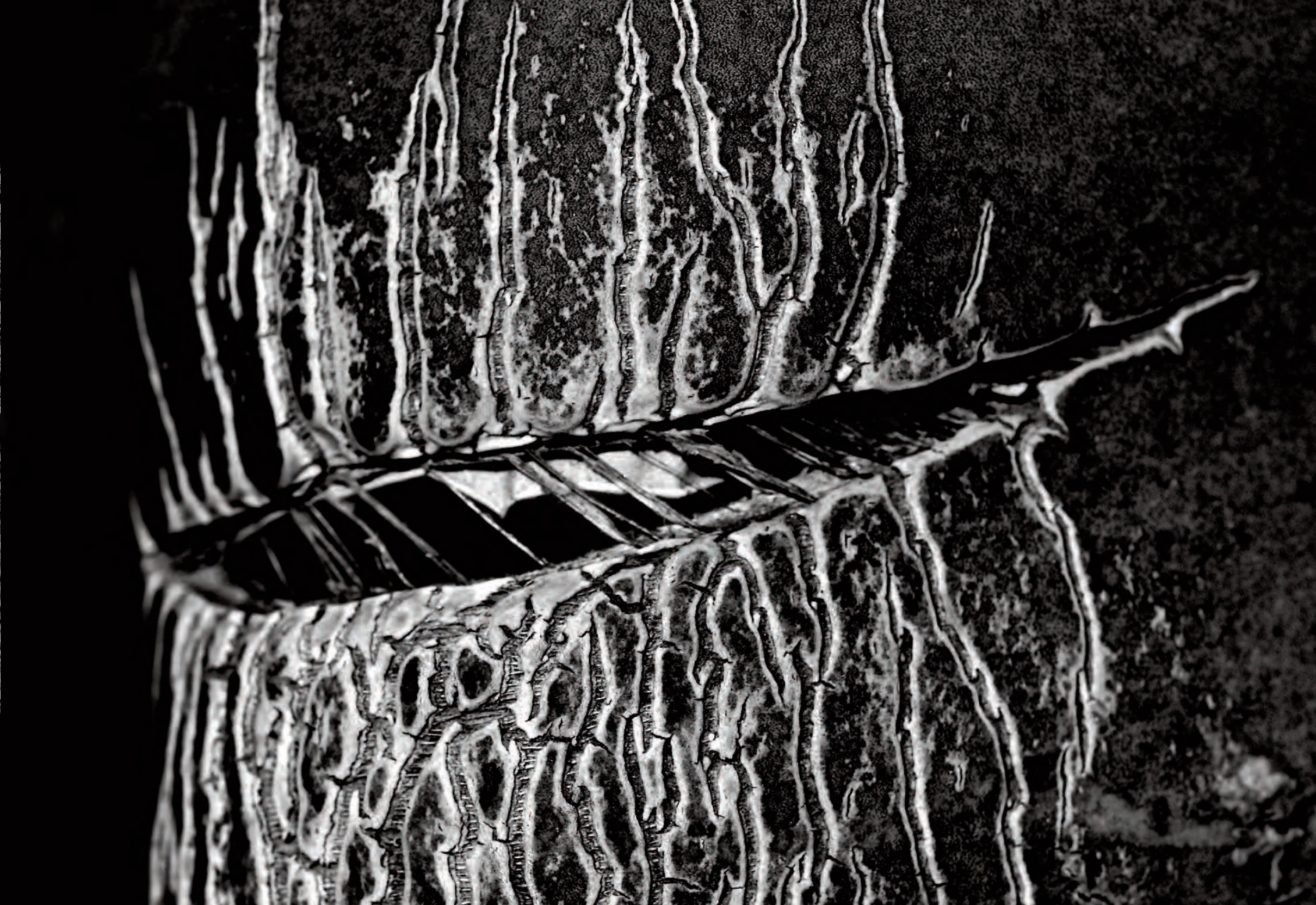






SALMO RESPONSORIALE
**Manda il tuo Spirito, Signore,
a rinnovare la terra**
oppure:
Alleluia
**Benedici il Signore, anima mia:
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.**
Quanto sono grandi, Signore, le tue
Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue creature.
Benedici il Signore, anima mia!
Tutti da te aspettano
che dia loro il cibo in tempo
In le giornate, così la raccolta
per la terra, il raccolto di

















Chi guarda da una nave non vede il fondo sabbioso dove l'ancora si appoggia, ma sa che c'è;
chi guarda verso il passato non ricorda tutti gli antenati,
ma sa che ognuno di loro forma uno degli anelli della catena che aggancia la nave alla sua ancora.

Giulio Guidorizzi



Biografia

Elena Parisi, illustratrice, fotografa, aiuto scenografa, grafica multimediale, art director e attrezzista di scena per il cinema e il teatro, Elena Parisi non si può dire certo che manchi di una poliedrica esperienza lavorativa nel campo dell'arte.

Questo le ha permesso di assemblare dentro di sé un bagaglio culturale molto ricco che si traduce in una spiccata attitudine alla creazione immaginifica.

Attraverso le trasformazioni dell'immagine, infatti, cerca di far emergere, evocandole visivamente, le varie componenti dell'io, identificando così quelle parti nascoste e troppo spesso inascoltate che giacciono nell'animo di ogni individuo.

Come la fotografia non è copia esatta del reale, ma una sua interpretazione, così Elena Parisi interpreta a livello psichico i suoi soggetti esasperando il sentimento che li abita al momento dello scatto. Perdendosi le coordinate cromatiche appartenenti alla vista quotidiana, si aprono porte inesplorate su fantastici mondi esoterici dove vengono concessi libertà ed abbandono.

Figlia d'arte del noto fashion designer Marcello Parisi, si è occupata per molti anni dell'azienda paterna disegnando tessuti per l'alta moda. In seguito inizia a differenziare la sua attività artistica, allargando ad altri settori della creatività il suo curriculum professionale.

L'approfondita conoscenza della grafica digitale e del 3D le permettono di maturare uno stile originale e unico nella creazione d'immagini, tecnica applicata soprattutto alla fotografia.

Il suo lavoro artistico inizia nel 1996 e da allora espone in Italia e all'estero. Nel 2011 le sue opere sono state esposte alla 54° Biennale di Venezia a cura di Vittorio Sgarbi. Nel 2014 partecipa alla 4° Edizione del MIA Fair Milano fiera internazionale d'arte dedicata alla fotografia.

Biography

Elena Parisi, illustrator, photographer, assistant set designer, multimedia graphic designer, art director and even prop designer for film and theatre, Elena Parisi cannot be said to lack multifaceted experience in the field of art.

This has enabled her to assemble within herself a very rich cultural background which results in a strong aptitude for imaginative creation.

Through the transformation of the image, in fact, she tries to bring out the various ego components, visually evoking them, thus identifying those hidden parts that lie in the soul of every individual which too often go unheard.

As photography is not an exact copy of reality, but rather an interpretation, Elena Parisi portrays her subjects on a psychic level, exacerbating the feeling that people experience in the moment of its capture.

Losing the chromaticity coordinates belonging to daily view, doors open to unexplored fantastic esoteric worlds where they are granted freedom and abandon.

Elena Parisi, daughter of well-known fashion designer Marcello Parisi, spent many years in the family business designing fabric for high fashion. Afterwards she began to differentiate her artistic activity, spreading her professional curriculum into other areas of creativity.

In-depth knowledge of digital graphics and 3D have allowed her to mature an original and unique style in the creation of images, a technique applied especially to photography.

His artistic work began in 1996 and since exhibited in Italy and abroad.

In 2011 his works were exhibited at the 54th Venice Biennale curated by Vittorio Sgarbi.

In 2014 participates in My Fair, the international exhibition of photography.

DESTINAZIONI

...dove non ci sono partenze

COLOPHON

è quì pubblicato in edizione da
99 esemplari
numerati in cifre arabe
da 1 a 99 + 3PA

Il testo composto in caratteri Meta
stampato su carte Fedrigoni
Freelife Saten da 120 gr.
Materica Ardesia da 120 gr.

finito di stampare
nel mese di aprile dell'anno duemiladiciotto
da M&FD (Milano)

Copia numero

